

*Doppia storia e doppia sorpresa, come sempre, nei testi di Vincenzo Bevacqua e richiami allargati a persone, a vicende, ad avvenimenti che, anche o solo casualmente, possano essersi avvicinati al soggetto dichiarato (qui le vedovelle). Curiosità quindi e interesse milanese in più.*

## Vedovelle milanesi

VINCENZO BEVACQUA

Se da piazza Cavour si imbocca via Turati, prima di arrivare all'incrocio con via della Moscova si trovano, uno sulla destra e uno sulla sinistra, due palazzi in marmo cipollino progettati da Giò Ponti e collaboratori. Uno dei palazzi ha facciata concava per abbracciare una graziosa fontana anche questa progettata da Giò Ponti. Lo stesso palazzo ha facciata posteriore convessa che dà su via Montebello. La convessità risalta soprattutto al tramonto delle giornate di sole. Allora sembra la parete di un tamburo che, dato il traffico stradale, ogni tanto si mette a rullare ostinatamente.

Via Montebello deve il suo nome alla omonima località del pavese teatro di due battaglie fra stranieri o quasi: una nel 1800 tra austriaci e francesi; l'altra nel 1859 tra austriaci e franco-piemontesi. Le battaglie si erano poi concluse con equa ripartizione di vittorie: la prima per gli austriaci; la seconda per i franco-piemontesi.

Via Montebello è piacevole perché oltre al palazzo di Giò Ponti vi si affacciano diversi edifici per un verso o per l'altro piuttosto importanti. Uno di questi è la chiesa protestante che se nel suo giardino accogliesse panchine di legno massiccio con il nome del donatore su lucida targhetta d'ottone, sembrerebbe in tutto una chiesa londinese. Di fianco alla chiesa e fuori dal suo recinto, un alberello si avvita ed entra di prepotenza nella proprietà religiosa. L'alberello è tozzo e dimostra costanza perché si sta avvitando da almeno un secolo. Una volta verso sera, dalla chiesa era facile sentir uscire musica barocca per organo suonato da mano capace ed esperta. La mano era quella di Fabio Morpurgo

noto oculista e dilettante organista.

Quanto a musica, in via Montebello non era da meno il quasi dirimpettaio palazzetto dei fratelli Boito. A fine Ottocento primi Novecento, chi passava di là a qualsiasi ora sentiva musica antica e moderna suonata al pianoforte dallo scapigliato Arrigo. La bassa ed elegante abitazione è tuttora ben conservata come si può verificare dall'androne, dagli infissi alle finestre e dai loro vetri luccicanti.

Più avanti, in via Montebello si incontra la sede della Banca Commerciale Italiana che ultimamente ha cambiato nome. Era la banca milanese più importante, guidata da un grande allogeno-meneghino banchiere mecenate, che ha voluto essere seppellito in tomba terranea nel cimitero dell'abbazia di Chiaravalle. Costruito a colonne portico loggiato giardino e cortili, protetto da cancellate, il palazzo sembra una reggia silenziosa un po' scontrata ed estranea alla città, ma pulsante di vita, colossali affari e *danée* a non finire. In precedenza, al posto della banca c'era il ginnasio-liceo Leone XIII gestito dai Gesuiti. Fra loro si distingueva padre Verlato stimato grecista e latinista. I suoi allievi ricordano che quando restituiva il compito di latino zeppo d'errori, accompagnava la restituzione ghignando: *Cacata charta, dissipandum!*. In altre parole: carta scarabocchiata, da buttar via!

Pochi passi più avanti, via Montebello affluisce in piazza Mirabello. A diversità di Montebello, Mirabello non si riferisce alla omonima località del pavese, ma neppure a quella del ferrarese, del Monferrato o del Sannio. Mirabello è il cognome di Carlo, ammiraglio comandante di una divisione

navale nell'ultima guerra d'indipendenza (1866), eletto poi senatore e infine ministro della Guerra (1903-1906). Nato a Tortona (Alessandria) nel 1847, era morto a Milano nel 1910 al N° 2 della piazza dove una lapide murata con quattro stellette militari lo ricorda così:

*Severo con se stesso/giusto con tutti/Carlo Mirabello/ammiraglio e ministro/in questa casa/visse i riposi del mare e qui morì.*

*L'unione marinara di Milano/ricorda ai milanesi/il rinnovatore della marina/lo strenuo difensore dei suoi marinai./MDCCCXLVII - MCMX.*

La casa nella quale l'ammiraglio Mirabello risiedeva nei brevi riposi del mare, è un dignitoso edificio di fine Ottocento. Lo segue una casa popolare che, con il N° 14 di via Montebello, ha una doppia lapide che però rimane in piazza Mirabello. Nella parte superiore la lapide ricorda:

*Cristoforo Bonavino/sacerdote/abitò in questa casa/dal 1885 al 1892.*

Sotto viene il ritratto in bronzo di un altro *deus loci* con la seguente epigrafe<sup>(1)</sup>:

*Apostata al nome di Ausonio Franch/insegnò negli atenei di Pavia e Milano/Ritornato alla fede/erese nell'ultima critica/imperituro monumento alla filosofia cristiana/ Amici e ammiratori/per iniziativa del giornale L'Osservatore Cattolico/nel primo anniversario della sua morte/questo ricordo posero/Settembre 1896.*

C'è da chiedersi se il reverendo Bonavino abbia contribuito al cambiamento di rotta dell'apostata Franch.

Riguardo a *L'Osservatore Cattolico* citato nella lapide, si trattava del famoso giornale clericale piuttosto battagliero che agli italiani rimproverava non solo l'invasione e la conquista dei territori dello Stato della Chiesa, ma anche e soprattutto il sequestro del papa tenuto prigioniero in Vaticano. Di conseguenza *scomunicava* chi aderiva al governo monarchico-sabaudo o chi volesse addirittura farne parte. Per questo atteggiamento succedeva che in caso di elezioni *L'Osservatore Cattolico* si schierava con socialisti, radicali e anarchici osteggiando i cattolici di tendenza liberale, mettendoli insieme ai massoni e a quanti altri anticristi militassero in



Piazza Mirabello n.2. Lapse di Carlo Mirabello



Via Montebello n.14. Lapse di Cristoforo Bonavino e di Ausonio Franch.

campo opposto. Quando poi nel maggio 1896 a Milano scoppiavano i moti rivoluzionari contro il governo, *L'Osservatore Cattolico* con il suo fondatore e direttore don Davide Albertario vi prendeva parte attiva, infuriandosi contro la *La Lega Lombarda*, giornale fondato e diretto dal cattolico liberale Carlo Ottavio Cornaggia Medici Castiglioni, propenso a inserire i cattolici nel parlamento. L'assurdo risultato veniva poi così riassunto dalla stessa autorità religiosa: *lotta di cattolici italiani contro italiani cattolici*.

Come si sa, i moti finivano a cannonate sparate dal generale Bava Beccaris, con morti feriti e carcerati fra i quali non solo i socialisti Filippo Turati e Anna Kuliscioff, ma anche il clericale don Albertario riconosciuto *seminatore di odio fra i contadini e i padroni, distogliendo il clero dalla sua mansione pacificatrice alla quale era stato destinato*.

Prima della casa dell'ammiraglio, in piazza Mirabello sull'angolo con via Cernaia<sup>(2)</sup> c'è una casa a mattonelle tipo mattoni a vista, costruita con semicolonne di finestre e balconcini in modo da presentare la facciata con andamento ondulato. Lo stesso andamento insiste anche nel cornicione dove sporge una fila di semicerchi come se si trattasse di coperchi in bilico sul bordo di pentolini messi in fila.

L'altro lato della piazza è occupato da un fabbricato di stile *déco* con basamento di ceppo gentile come le cornici delle finestre. L'ingresso con portale e sovrastante balcone dà tono imperioso a tutto il palazzo.

Sul terzo lato della piazza, all'angolo con via san Fermo della Battaglia<sup>(3)</sup>, c'è una casa moderna in legno e cemento. Di legno naturale tirato a lucido sono le persiane di finestre sottili in gruppi di due tre e cinque. Quando sono chiuse, le persiane costituiscono l'elemento decorativo della casa. Ariosi sono il penultimo e l'ultimo piano a balconata.

Il quarto lato della piazza è occupato da un fabbricato di tipo popolare. Il pianoterra è ricco di trattorie e botteghe. La bottega sull'angolo con via Montebello è caratteristica. Fino a poco tempo fa, era bottega di splendidi fiori e piante. Ce n'erano dappertutto, perfino dipinti sulle pareti. Adesso è bottega di un fioraio con caffè-bar. Così se qualcuno vi entra, gode non solo il profumo di caffè e cornetti appena sfornati, ma anche quello di bellissimi fiori che sembra-



Piazza Mirabello n.5.



Piazza Mirabello. Bottega di fioraio e caffè-bar.



Piazza Mirabello. Vedovella.



Particolare.

no guardarti con l'espressione meravigliata di certi bambini incantati da quello che vedono.

L'arredo di piazza Mirabello è costituito da una quindicina di alberi frondosi e d'alto fusto; praticelli separati da vialetti pavimentati a *rizzata*; tre o quattro panchine; un'edicola straripante di giornali e riviste e, infine, una garrula fontanella, dai vecchi milanesi chiamata *vedovella*.

Vedovella perché senza tregua versa lacrime sconsolate come le giovani, vedove e innamorate, di tutti i tempi. Otto Cima (1859-1929)<sup>(4)</sup> alle vedove avrebbe preferito le *maritate con qualcosa di saporito*. Certo - scriveva - *il filantropo Wallace che ebbe per primo la buona idea di fornire abbondantemente di quelle fontanelle la città di Parigi, non sapeva quanto sarebbero riuscite ostiche a certa gente per la quale una sola di vino avrebbe avuto miglior successo che cento d'acqua*. E aggiungeva: "*Quanta set strasada!*" (quanta sete sciupata) *esclamava un brumista (cocchiere di carrozza pubblica) in parcheggio presso una vedova, vedendo un tale che beveva e un altro che aspettava di poter bere. Il brav'uomo che forse aveva appena finito di vuotare un litro di quello buono, si sentiva stringere il cuore all'idea che altri sciupasse la propria sete bevendo dell'acqua*.

A parte però le malinconiche considerazioni di un milanese buongustaio, non meraviglia che la vedovella di piazza Mirabello suscitò tenerezza tanto per il suo dolore così duraturo quanto per le sue fattezze di altri tempi. Come questa di piazza Mirabello infatti, le vedovelle erano colonnine di ghisa che portavano il cappello col fiocco come il tocco dei magistrati o il berretto dei marinai francesi. Sotto il cappello avevano il bocchettone che erogava in continuazione acqua canterina. In ottone e di solito ben lucido, il bocchettone raffigurava la testa di un mostriciattolo vegeto-animale con un forellino in fronte. Sotto il bocchettone c'era lo stemma civico di Milano e a terra stava la conca che accoglieva e tratteneva l'acqua in quantità costante.

Nei primi anni di vita, le vedovelle avevano il colore vedovile della ghisa. Anni dopo, trascorso un lungo periodo di lutto, il Comune le dipingeva di verde ramarro. Davano l'impressione di erogare acqua sorgiva da una roccia muschiata. Oggi hanno color *can che scappa*: verde sbiadito con depositi

calcarei, imbrattato dai messaggi della nuova cultura trivio-stradaiola. Però anche così sconciate le vedovelle restano il simbolo di come eravamo dopo la grande guerra del 1915-18. Indossavamo camicie senza sparato, con colletto e polsini flosci sotto vestiti meno severi; portavamo la lobbia o la *magiostrina*; al massimo della eleganza impugnavamo la canna di bambù come Charlot e chi poteva viaggiava, con un pizzico di prosopopea, in automobili con la ruota di scorta affondata nel parafango anteriore. Non ci siamo però accorti che a poco a poco sui marciapiedi della città spuntavano le vedovelle tanto da non sapere con precisione quando fossero entrate in funzione. Se ne può tuttavia aver traccia scorrendo le relazioni sull'attività svolta dall'Amministrazione Comunale dal 1860 fino al 1926<sup>(5)</sup>. Da queste relazioni risulta:

*9 luglio 1881. Proposta per la condotta dell'acqua potabile a pressione, secondo un progetto che prevede di condurre l'acqua dalla valle del Brembo.*

*21 marzo 1887. Si rinuncia, per opposizione bergamasca, di rifornire la città d'acqua potabile con acquedotto dalla Val Brembana.*

*29 ottobre 1887. Nomina di una commissione per nuovi progetti di condotta di acqua potabile.*

*14 luglio 1888. Il concorso per progetti di condotta è risultato negativo. Il Consiglio invita la Giunta a rioccuparsi del problema con la massima urgenza.*

*20 gennaio 1889. Attivato all'Arena un impianto per l'estrazione d'acqua dal sottosuolo.*

*19 luglio 1889. Si ricostituisce la commissione di studio per dotare la città di un acquedotto (da notare che le case servite di acqua potabile sono 11).*

*18 dicembre 1912. Il servizio di acqua potabile viene assunto dal Comune in economia.*

*15 giugno 1913. Costruzione di un nuovo impianto per il sollevamento dell'acqua potabile in via Paleocapa. Spesa prevista £ 650 mila. Ora le case servite di acqua potabile sono 8700.*

*Dal 1914 al 1916 il consumo di acqua potabile è aumentato da m<sup>3</sup> 36 milioni a m<sup>3</sup> 43 milioni.*

*8 marzo 1923. Proposta di spendere un milione e ottocentomila lire per opere di urgenza al fine di migliorare il servizio dell'acqua potabile.*

*31 marzo 1926. Spesa di lire quattro milioni per il completamento della rete di distribuzione dell'acqua potabile.*

Perciò, data la prolungata scarsità d'acqua potabile, si può supporre che le vedovelle, con la loro fornitura d'acqua potabile a corrente continua siano state ideate e distribuite sul suolo cittadino solo negli anni venti del Novecento.

La loro sede è stata probabilmente scelta in base a esigenze locali come per esempio la vicinanza di un mercato ortofrutticolo o di fiorai in sosta nei giardini pubblici o davanti a chiese e cimiteri. Loro funzione principale però è sempre stata quella di dissetare con acqua potabile e fresca i passanti assetati, sia uomini sia animali. Gli uomini adulti si dissetavano bevendo l'acqua raccolta nelle mani congiunte a coppa; i ragazzini si dissetavano tappando il bocchettone e bevendone direttamente l'acqua zampillante dal forellino; i bambini più piccoli si innaffiavano completamente nel tentativo di bere e di lavarsi le mani sporche di terra raccolta con paletta e secchiello dal suolo dei pubblici giardini.

Gli animali si dissetavano alle vedovelle attingendone l'acqua dalle conche. Erano rappresentati da passerotti colombi cani e cavalli da carrozza o da tiro. Una volta è stato fotografato un cavallo che, con cappello di paglia dal quale fuoriuscivano gli orecchi, si abbeverava nella conca di una vedovella vicino alla quale facevano la coda alcuni monelli. Nella fotografia non compariva il brumista. Ma quello stava probabilmente dissetandosi in altra maniera.

Dopo l'ultima guerra mondiale le vedovelle se ne sono andate adagio adagio come erano venute. Colpa della diffusione dei *bar salì e tabacchi* dove ormai si poteva bere di tutto compreso un bicchiere d'acqua fresca generalmente gratis.

Oltre a quella di piazza Mirabello però, di vedovelle ne è rimasta ancora qualcuna. Ce n'è per esempio una in corso Garibaldi accanto a un'edicola di giornali. È imbrattata con un'orrenda vernice rosavino e ha la stessa aria afflitta di quei personaggi fatti segno dal tiro di uova marce. I giovani però la frequentano lo stesso anche d'inverno nonostante sul corso esistano molti caffè con ombrelloni-calorifero e tavolini su strada. Altra vedovella fortunatamente in buon ordine si trova in largo Maria Callas di fianco al Teatro Dal Verme. Un'altra si trova nel Policlinico di via Francesco Sforza, vicino alla chiesina di San Giuseppe ai Padiglioni. È spesso nascosta dalle automobili dei medici; ma personale e clienti del

Policlinico la conoscono e la sfruttano volentieri. Questa vedovella è stata immortalata in un delizioso libretto disegnato e commentato dal traumatologo Enrico Bossi<sup>(6)</sup>.

Altra vedovella si trova in piazzale Siena al centro di un vasto prato alberato che occupa buona parte del piazzale. Attorno al prato si affollano automobili in sosta e in traffico creando la solita confusione. Ma se si raggiunge la vedovella, la confusione si attenua bruscamente come se si fosse entrati in un angolo di paradiso.

Ancora fuori dal mondo si trova la vedovella di piazza Sicilia. Come se si volesse salvaguardare una reliquia, questa fontanella è circondata da prato, alberi e cancellata di protezione.

Tranne quella del Policlinico, tutte queste vedovelle si trovano per strada o in piazza. Sono ormai un reperto curioso e bisogna andarle a scovare. Sottomano invece sono le vedovelle disseminate nei camposanti. Hanno aspetto più o meno tradizionale salvo quelle del camposanto ebraico in via Emanuele Jona<sup>(7)</sup>. In serizzo, sono infatti costituite da un cilindro che in alto termina a cono, un bocchettone di acciaio e due o più parallelepipedi di vario volume per contorno. L'acqua dal bocchettone cade gorgogliando in una grata e scompare nel sottosuolo. Disposto sapientemente, il tutto sembra una scultura moderna.

A diversità delle altre però, le vedovelle dei camposanti non lacrimano soltanto per il loro beneamato scomparso, ma anche per tutti gli scomparsi che le circondano e forse soprattutto per i bambini. Come Simonetta nel camposanto di via Jona.

Fortunatamente, alle vedovelle sembra assicurata vita futura. Ne dà notizia una cronaca dettagliata del 22 marzo 2093<sup>(8)</sup> che annuncia:

*...Sta arrivando in città una nuova generazione di vedovelle. Saranno anch'esse di color verde, ma molto più grandi delle loro antenate. Avranno dieci getti invece di uno. Un dissuasore elettrico le proteggerà dai possibili assalti di Barbari limitrofi. E soprattutto non erogheranno semplice acqua, ma Milank che è, a detta di tutti gli alimentaristi italiani, il miglior Liquido di Sostentamento del Paese. Prodotto negli stabilimenti della Food House, l'LS milanese viene da tempo esportato in molte nazioni del Primo Impero. La distribuzione gratuita del*



Piazzale Siena. Vedovella.



Piazzale Sicilia. Vedovella.



Via Emanuele Jona. Cimitero ebraico. Vedovella dell'ultima generazione.  
(Le riproduzioni fotografiche sono di Annamaria Carloni).

*Milank è stata decisa dal Consiglio dei Garanti, a una settimana dall'Air Tax, la tassa annuale per l'aria. Per far sgorgare un litro di Milank dalle nuove vedovelle, basterà infilare la tessera elettrica convertitrice di corrente elettrica che attesta il versamento dell'Air Tax nel lettore posto in prossimità di ogni erogatore.*

Come si vede, di questo passo oltre il 2093 chissà quante altre diavolerie si inventeranno per conservare ancora le nostre care desolate vedovelle.

#### **Note bibliografiche**

1 - Nell'Ottocento Milano non aveva università. La voce "ateneo" perciò va qui intesa come Centro Studi.

2 - Cernaia è il fiume della Crimea nei pressi del quale, il 16 agosto 1855, i nostri bersaglieri piemontesi insieme alle truppe francesi sconfiggevano i russi.

3 - San Fermo della Battaglia è il paese del comasco dove nel maggio 1859 i nostri Cacciatori delle Alpi e gli Zuavi francesi sconfiggevano gli austriaci.

4 - Cima O.: *Milano di ieri*. Ceschina Ed., Milano 1955. Otto Cima era figlio di Camillo (1827-1908), anche lui scrittore e commediografo milanesissimo.

5- Nasi F.: *1860-1899: da Beretta a Vigoni. Quarant'anni di amministrazione comunale*. Rivista Città di Milano. 1968, N° 5. *1899-1926: da Mussi a Mangiagalli*, Ibidem 1969, N° 6-7.

6 - Bossi E.: *Al mio vecchio ospedale. Pensieri e disegni*. La Cà Granda Ed., Milano, 1989.

7 - Emanuele Jona (1860-1919) era ingegnere elettronico milanese, docente al Politecnico, si dice morto nel naufragio del piroscafo *Città di Milano* (lago Maggiore?).

8 - Abbiati D.: *Milano, tornano le vedovelle ed erogheranno LS gratis*. Il Giornale, Milano 29 maggio 2006.